



## Ripensare la città

*Bisogna prendere a modello la natura, che non conosce cose secondarie o provvisorie, ma tratta ogni cosa come la principale.*

*Hugo Von Hofmannsthal*

Nei tempi che viviamo, l'urbanesimo ha creato non solo problemi di alloggio, trasporto e impiego ma ha anche elevato grandi barriere psicologiche tra città e territorio non urbano. Molti cittadini sono ormai convinti che la natura è qualcosa di estraneo ai luoghi dove vivono e lavorano e che occorre rassegnarsi a questa perdita limitandosi a conservare la natura in siti lontani, accessibili per pochi giorni all'anno.

Un simile atteggiamento ha una grande forza nel mondo contemporaneo perché i residenti nelle zone urbane, in termini di percentuale della popolazione mon-

diale, sono ormai la maggioranza o sono prossimi a diventarla. Su un miliardo di persone, quale si stima che fosse la popolazione mondiale nel 1800, solo 25 milioni, ossia solo il 2,5% abitava nelle città; nel 1900 già vi risiedeva il 15%; nel 1960 un terzo della popolazione mondiale era concentrata in zone urbane. Nell'ormai prossimo 2000 si prevede che saranno più le persone che abiteranno in città comprendenti più di 100 mila abitanti, di quante ve ne fossero al mondo nel 1960.

Questa incredibile «esplosione» urbana è un potente fattore di degradazione delle risorse energetiche terrestri, ed è quindi urgente che anche i naturalisti studiosi dell'ambiente e del territorio vi rivolgano un'attenzione nuova, considerandole per quelle che esse realmente sono, oltre lo schermo fuorviante delle loro luci e della loro attività frenetica.

Si potrebbe cominciare col pensare alla città come «sistema ambientale ad elevata artificialità», cioè come un sistema che, innanzitutto, scambia con l'esterno energia e materia. Stante la sua elevata artificialità, gli scambi avvengono esclusivamente con il territorio non urbanizzato: è stato calcolato che una città di un milione di persone richiede ogni giorno 1800 tonnellate di cibo per le quali dipende completamente da un sistema agricolo basato su costosi combustibili fossili. Senza una agricoltura di questo tipo, ad elevato rendimento, e senza un complesso sistema di trasporti, in grado di portare frutta, farina e carne dai centri di produzione alle zone urbane, le città vedrebbero ben presto i loro abitanti morire di fame.

Per poter rimanere abitabili le città hanno bisogno di enormi quantità di energia, non soltanto alimentare. Basta pensare all'energia necessaria per l'illuminazione, per la manutenzione di fognature, strade, ponti, acquedotti.

L'elevato flusso energetico attraverso le città produce ovviamente una dissipazione di energia, in pieno accordo con il secondo principio della termodinamica. Questa dissipazione ha due nomi ben noti: inquinamento e rifiuti.

La dissipazione energetica che domina la vita dei sistemi urbani non è quindi una conseguenza della malvagità umana, ma è un dato naturale proprio di qualsiasi trasformazione energetica. L'uomo può modificare soltanto la velocità di questa dissipazione adottando opportune tecnologie (cioè opportuni «trasformatori» di energia) e limitando l'artificializzazione del sistema.

I naturalisti, che hanno sinora rivolto una grande attenzione alla natura meno artificializzata, hanno ora strumenti concettuali su cui basarsi per iniziare a studiare i problemi più complessi e confusi dell'ecologia urbana. Si tratta di contribuire ad evitare stati patologici di un sistema che riguarda la maggior parte delle persone per circa 350 giorni all'anno ed il cui cattivo funzionamento ricade sulla salute dei cittadini e sulla qualità del territorio, sino a grande distanza, attraverso l'inquinamento e i rifiuti.

Rendere meno artificiali le città, introdurre dosi massicce e terapeutiche di natura adatta all'uomo significa quindi lavorare per limitare la degradazione del territorio e, in stretta connessione, per migliorare il comportamento umano verso l'ambiente. Significa cioè attuare un antico comandamento che, in chiave naturalistica, mi permetto di riproporre: «Ama la tua specie come te stesso».

**Carlo Ferrari**